

INTERVISTA | Gianfelice Rocca | Confindustria

Il progetto sulla carta c'è ma ora va costruita la casa

ROMA

La riforma dell'università è solo un «timido inizio» perché «non basta disegnare l'architettura ma bisogna costruire la casa». A dirlo è Gianfelice Rocca, vicepresidente di Confindustria con delega all'Education, che spera di vedere presto i nostri politecnici competere con quelli di Losanna, Zurigo e Berlino. Ferma restando la necessità di dialogare il più possibile con gli studenti, senza liquidarli come «un problema di ordine pubblico».

Con l'ok del Senato la riforma Gelmini è legge. È soddisfatto?

Sono soddisfatto perché va nella direzione giusta. Nella nostra valutazione il paese ha un urgentissimo bisogno di riforme. E l'università è al centro di un processo vitale di rinnovamento e sburocratizzazione.

Cosa cambierà con la sua introduzione?

Si punta a creare un campo di gara in cui l'accesso alle risorse avvenga sulla base dell'efficienza e della competizione. Ma per giocare in un campo di gara competitivo gli atleti devono adattarsi a competere. E qui entriamo in due grandi temi. Il primo consiste nel dare alle università la capacità di organizzarsi per competere con le migliori. Il limite più grosso di tutti questi anni è che, affidando al senato accademico il compito di elaborare i piani strategici, è come se si fosse demandato a un'assemblea di condominio la riforma di se stessa. Il

sistema attuale soffre di assemblarismo immobilistico e di conflitti d'interesse interni. Per superarli la riforma dà al cda i poteri di programmazione, ai rettori una maggiore esecutività e articola diversamente dipartimenti e facoltà.

Ma toccherà ai singoli statuti recepire le modifiche.

Esatto. Per questo dico che la riforma è un «timido inizio». Tanto più che l'Italia è segnata da riforme che hanno raggiunto risultati opposti a quelli di partenza. Ora l'opposizione e l'opinione pubblica devono seguire con attenzione tutta la fase di attuazione.

Prima parlava di due grandi temi. Qual è il secondo?

La promozione e la selezione del mondo accademico. Con la *tenure track* e l'abilitazione nazionale la riforma introduce processi diversi da quelli attuali avvicinandosi ai sistemi che funzionano. È un tema fondamentale visto che un terzo dei docenti ordinari andranno in pensione da qui al 2015. La promozione a ordinario è un argomento chiave così come il passaggio da ricercatore a professore. Qui la riforma consente di fare meglio ma non garantisce che si faccia meglio. E lo

stesso vale per l'organizzazione. L'articolo 1 permette agli atenei che hanno i conti in ordine di darsi una struttura organizzativa migliore e spero che la sfruttino. Come Confindustria abbiamo sem-

pre detto che l'unica ricetta per sostituire l'autonomia sfiduciata con una responsabile sarebbe stato dare strutture innovative a chi ha in conti in ordine e commissariare per chi non li ha.

Resta però il problema dei fondi.

È un tema importantissimo. Nel momento in cui ci sono meno risorse è normale che tutti parlino di risorse. Tutti noi sappiamo quanti sprechi e inefficienze ci sono dentro e fuori l'università. Spiace vedere i tagli all'università quando fuori gli sprechi non si toccano ma non basta chiedere più risorse. Bisogna prima porre rimedio alle inefficienze interne e poi chiedere più fondi per i propri punti di successo. Comunque servono più fondi per il diritto allo studio visto che finanziamo la metà della media Ocse e facciamo ancora dei test a nume-

ro chiuso lo stesso giorno in tutte le facoltà anziché fare un test unico nazionale con il rischio di lasciare fuori gli studenti migliori. Tutto ciò che finanzia la domanda va nella direzione giusta. L'università deve diventare l'anticamera di una società aperta e imprenditorialità diffusa.

A proposito degli studenti che idea si è fatto delle manifestazioni degli ultimi giorni?

La criminalizzazione degli studenti è un atto a sua volta criminale nel senso che oggi i giovani vivono con disagio per il debito che gli lasciamo noi e che varrà per i prossimi 30-40 anni. All'interno delle università c'è una

grande maggioranza di giovani in gambissima. Ascoltarli serve perché sono un termometro delle realtà universitarie. Non dico che non è stato fatto ma forse non viene mai fatto abbastanza. Trovo assurdo che se c'è un gruppo sparuto di violenti si affronti tutto come un problema di ordine pubblico.

Tra i punti che contestano c'è l'ingresso dei privati nei cda. Cosa si sente di dire per tranquilizzarli?

È come l'introduzione dei membri indipendenti nei cda delle società: la presenza del mondo esterno è un vento che facilita il cambiamento interno. Per il resto nella riforma non c'è alcun elemento per parlare di privatizzazione degli atenei o di favoritismi alle università private. L'unico obiettivo è migliorare l'università pubblica.

La riforma dell'università segue di qualche mese quella dell'istruzione tecnica. Quale tassello manca ancora per soddisfare l'esigenza delle imprese di poter contare su un capitale umano adeguato?

Per la verità manca ancora tutto. Serve uno sforzo applicativo gigantesco. Una volta si diceva *execution, execution, execution*. Ecco senza esecutività non può succedere nulla. In questo momento abbiamo il volante e le ruote ma non il piantone dello sterzo ed è su questo che bisogna lavorare.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ci sono le condizioni per creare un campo di gara e degli atleti in grado di competere»

«Gli studenti sono il termometro migliore della realtà e il dialogo con loro non è mai troppo»



Vicepresidente di Confindustria per l'Education. Gianfelice Rocca

